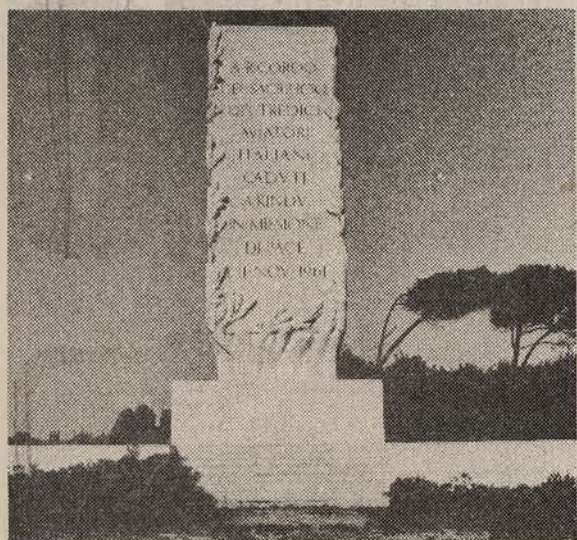


MELIS, «PERSONALE» A 81 ANNI



Archivio Corsera

Il monumento di Melis per Kindu (Fiumicino)

«**V**orrei ancora mille anni per lavorare... vivere nella mia fantastica natura, nella mia città». Così Mario Melis, pittore romano, 81 anni, commenta la sua prima personale in questi giorni alla galleria A.A.M.

Pittore-eremita, da quasi quaranta anni elabora la sua ricerca pittorica al chiuso del suo studio, affiancandola al suo quotidiano impegno di restauratore con la civica amministrazione capitolina di Roma, nella Ripartizione Antichità e Belle Arti.

— **Dalle finestre di Palazzo Altieri, lei ha dominato per anni questa città, spesso ritraendola, ora reinventandola. Qual è stato il suo rapporto con Roma?**

«Come una bella signora, l'ho ammirata. Numerose sono le tele che le ho dedicato. Spesso ho rifatto il suo «maquillage», ricostruendo decorazioni come nella Cappella Gentilizia del Palazzo Senatorio in Campidoglio. Le ho donato dei bijoux, progettando nuove fontane per le sue piazze senza tralasciare nessun particolare. Ho curato anche una giusta illuminazione come per le lampade di via del Babuino».

— **Ma in ogni lavoro, ritorna sempre la natura, come nel grande monumento ai caduti di Kindu a Fiumicino dove l'ulivo ha un ruolo predominante, perché?**

«Si confondono memorie antiche e recenti, forse nella mia indagine ravvicinata dalla natura c'è un desiderio di immergersi, di entrare in qualcosa che stan-

no rovinando, scomparendo».

Ed è così che nascono tele come «La grande roccia con tempio», quasi un monumento dedicato a ciò che si vuole salvare, a chi più si ama, «memoria» di città ancorata su una natura rarefatta e pietrificata. Mario Melis si potrebbe definire un alchimista del 20° secolo che, perso tra alambicchi, opera la sua «trasmutazione» della natura. Infatti un aspetto molto particolare della sua opera è la creazione di fantastici oggetti in cartapesta e cartone, che costruisce con grande e quasi maniacale manualità. Questi oggetti sono ora i suoi «famigli» e vivono e appaiono nelle sue opere spesso scelti come criterio di misurazione del mondo.

— **Le sue opere sono state per lungo tempo ben protette dagli «occhi indiscreti», spesso vissute in una dimensione molto privata, lontano da qualsiasi forma di consumo e di pubblicità, perché?**

«Credo che la critica sia giusto farla lavorando. È solo dal '71 che posso dedicarmi totalmente alla mia ricerca e già il recuperare il «tempo perduto» conferisce al mio lavoro una pienezza pari solo al desiderio di continuare, ricercare in questo mio universo».

(*Pictura versus natura — de rerum natura — opere dal 1975 al 1987 alla A.A.M. / COOP - Architettura arte moderna - Roma via del Vantaggio 12, orario 17/20 - fino al 17 ottobre*).

Stefania Trabucchi